

Schwazer, Sinner e la credibilità del sistema antidoping mondiale

DI ALESSANDRA PANDARESE*
E ALESSANDRO EMINENTE*

Nel diritto antidoping, la presenza di una sostanza proibita costituisce violazione, ma la sanzione dipende da prova della fonte, grado di colpa ed eventuale assenza di colpa o negligenza. Proprio su questo terreno si crea una casistica che rischia di danneggiare atleti in modo sproporzionato, specie quando non vi è né dolo né vantaggio competitivo.

I casi di Alex Schwazer (marcia) e Jannik Sinner (tennis) assumono rilievo sistemico. Il primo, nonostante un esito penale favorevole, non ha mai ottenuto una vera riapertura del giudizio sportivo. Il secondo, inizialmente assolto in primo grado per contaminazione accidentale da clostebol, ha visto la Wada impugnare e poi chiudere con un accordo che gli ha imposto tre mesi di sospensione. In entrambi, il problema non è la sostanza trovata, ma la tenuta delle decisioni e la credibilità del sistema.

Schwazer, dopo la squalifica per Epo nel 2012 (che gli costò Londra 2012), nel 2016 fu nuovamente contestato per un campione poi riesa-

minato e risultato positivo. Il Tribunale arbitrale dello sport confermò otto anni di squalifica, escludendolo da Rio. Nel 2021, il Gip di Bolzano dispose l'archiviazione dichiarando che Schwazer «non ha commesso il fatto» e che i campioni erano stati alterati. Il sistema sportivo, però, non ha riaperto il merito. Nel 2025 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha aperto un procedimento contro la Svizzera investita del ricorso dell'atleta contro il rifiuto del Tribunale federale di consentire la revisione del lodo arbitrale. L'esito penale favorevole non ha avuto corrispondente rimedio sportivo, compromettendo di fatto la carriera dell'atleta. Recentemente, l'Agenzia antidoping tedesca ha condannato nuovamente l'atleta altoatesino, riscontrando tracce di Epo. Schwazer ha rinunciato alle controanalisi.

La vicenda Sinner è diversa ma altrettanto istruttiva. Nel marzo 2024 due controlli rilevano metaboliti di clostebol. Il tribunale indipendente dell'Itia accerta che la contaminazione fu accidentale, per contatto indiretto con un prodotto usato dal fisioterapista.

Esclude colpa o negligenza rilevante, elimina ogni periodo di illeggibilità (solo squalifica dei risultati di Indian Wells). La Wada impugna, sostenendo la responsabilità oggettiva per la negligenza dell'entourage. Il caso si conclude il 15 febbraio 2025 con un accordo (case resolution agreement) che prevede tre mesi di sospensione e ritiro dell'appello. Un primo grado favorevole – che già conteneva una sanzione per responsabilità oggettiva – viene seguito da un esito negoziato più gravoso, senza dolo né vantaggio agonistico.

Proprio qui i due casi si accomunano. Schwazer resta schiacciato tra decisione sportiva definitiva e verdetto penale favorevole senza sbocco nel foro sportivo. Sinner, ritenuto senza colpa rilevante in primo grado, viene trascinato in una fase ulteriore che si conclude con una sospensione di tre mesi, nel pieno della sua carriera da numero 1 Atp. In entrambi, il problema non è la regolarità formale, ma la capacità del sistema di dare risposte giuste, coerenti e definitive. Quando ciò non accade, la giustizia sportiva appare tecnicamente corretta ma sostanzialmente inca-

pace di chiudere il conflitto.

Non si tratta di disparità intenzionale verso i nomi noti, ma di una criticità strutturale. Nei casi di alta visibilità, ogni scelta dell'autorità antidoping – impugnare, insistere in appello o chiudere con un accordo – assume una risonanza che eccede il singolo procedimento. Il sistema deve mostrare coerenza, altrimenti il controllo si trasforma in esposizione e la garanzia rischia di apparire come potere selettivo. Si avverte una forma di denegata giustizia: per Schwazer, perché a un esito penale favorevole non è seguita una revisione sportiva; per Sinner, perché una decisione assolutoria è stata seguita da un accordo più oneroso, in assenza di colpa sostanziale e vantaggio sportivo. Il sistema deve riflettere, se vuole conservare credibilità. La severità non basta: serve chiarezza, coerenza, uguaglianza. Occorre riconsiderare, e probabilmente eliminare, la responsabilità oggettiva, oggi che anche gli atleti individuali hanno organizzazioni complesse intorno a sé.

*Bsva studio legale associato

—© Riproduzione riservata—■